

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1881

in questa Camera; e con questo solo argomento che essendo stato perduto tutto il raccolto, e perduto gran parte del capitale impiegato nell'agricoltura colla rovina dei fabbricati, colla dispersione del bestiame, colla perdita delle piante; essendo stata decimata la popolazione colle malattie, manca la materia imponibile, manca la ragione delle imposte.

Ma in oggi io ho di più. Ho i voti di distinti giuriconsulti, i quali con scritture importantissime, una delle quali ho qui sotto mano, dimostrano e sostengono che anche a rigore di legge (in specie per la provincia di Ferrara già soggetta alla dominazione papale) le tasse nella fattispecie non sono dovute, e che potrebbero utilmente le popolazioni rifiutarsi di pagarle, chiamando in giudizio il Governo.

Mi affretto a dichiarare che io sono ben lontano dal consigliare ai miei concittadini, di mettersi su questa via, di impegnarsi cioè in una contesa giudiziale qualunque col Governo. Non lo consiglierai loro per due ragioni: prima per la espropriazione dei mezzi fra l'una e l'altra parte; poi perchè quando un paese ha il vantaggio d'avere un Parlamento che è autorità legislativa vivente tratta dal seno del popolo stesso, ho fede che basti fare appello ad essa per ottenerne ragione. Penserà la equità del legislatore a trovare il mezzo e la prudenza del Governo ad applicarlo senza danno, ma il *fine* sarà senza dubbio raggiunto, il fine che è di far che nessuno paghi più di quel che per giustizia è dovuto.

Io non chieggo nulla; non lo chieggo almeno per ora, perchè veggo e sento che nulla per ora mi sarebbe concesso. Perciò accetto la proposta, ma l'accetto come dissi, non per quello che è, ma per altro di diverso, e cioè come un altro provvedimento temporaneo che darà al Governo il tempo necessario di studiare a fondo la questione, e di venir poi, in momento più opportuno, a proporre al Parlamento quei seri e definitivi provvedimenti che il Parlamento stesso ha già indicato, che il Governo ha promesso, che i bisogni urgenti delle popolazioni reclamano. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

DI SANT'ONOFRIO. Fra le provincie che in questi ultimi anni furono colpite dalle inondazioni, ha un posto purtroppo primario quella di Messina. Sarebbe troppo lungo esporre le cause di ciò; non essendone ora il momento, mi riservo farlo in altra circostanza, quando si discuterà cioè il bilancio d'agricoltura e commercio, dovendosi il male che adesso affligge quella provincia attribuire quasi esclusivamente alla vandalica distruzione dei boschi. Mi limito dunque ad una semplice constatazione di fatti.

Nello scorso inverno un'alluvione straordinaria ha devastato gran parte della provincia. I comuni di Castoreale, Barcellona, Furnari, Santa Lucia del Mela, Ucria, San Piero sopra Patti, Montalbano, San Filippo ed altri molti hanno visto invasi dalle acque i loro abitati, crollare le loro case, distrutti i loro poderi, perire miseramente non pochi dei loro abitanti.

Un comune, Tripi, è in gran parte scomparso, e fu tanta la pietà del caso che il ministro dell'interno promise un progetto di legge per la riedificazione del comune stesso: progetto di legge di cui noi ancora aspettiamo la presentazione.

Nel mese di dicembre scorso poi due alluvioni terribili hanno colpito il comune di Barcellona. Le acque, rotti gli argini nella parte superiore del paese, secondo della provincia per importanza di popolazione e di traffici, hanno allagato quasi tutto l'abitato e devastato gran parte delle circostanti campagne. Le alluvioni dei nostri torrenti rappresentano la distruzione la più completa, perchè le acque di questi trasportano rapidissime una quantità immensa di materiale e copia enorme di pietre di mole spesso straordinaria, con tale furia, da svelle alberi di alto fusto lasciando nuda e squallida la terra non suscettibile per lungo tempo di coltura qualsiasi. In ciò sta precisamente la differenza fra le alluvioni del Po e quelle dei nostri torrenti: nel mentre le alluvioni del Po, per quanto terribili e disastrose, lasciano melma e fango che in un tempo relativamente breve permette nuovamente le colture, da noi in Sicilia non resta altro che ghiaia e sabbia, a segno che non potendo più coltivarci, senza spese ingentissime, quelle derelitte plaghe, e volendo esimersi dal peso della fondiaria, molti proprietari abbandonano al fisco le loro terre.

In occasione del viaggio dei Sovrani in Sicilia io aveva pregato il ministro dei lavori pubblici ad onorarci di una visita in Barcellona per constatare *de visu* lo stato lacrimevole di quel paese, condannato a sicura distruzione dai quattro torrenti che lo traversano, se la mano provvida del Governo non pensa ad aiutarlo.

L'onorevole ministro per circostanze estranee alla sua volontà non ha potuto venire. Ho deplorato moltissimo questo fatto perchè l'onorevole Baccarini con l'altissima competenza che ha in tutti i rami dei servizi da lui dipendenti, ma specialmente nelle opere idrauliche, avrebbe potuto da se stesso vedere quali rimedi si dovrebbero adottare per quei torrenti, i quali o sieno qualificati di quarta classe o sieno fiumi di prima categoria producono danni dappertutto uguali.

Mi pare dunque che sia finalmente venuto il